

Dal Poli all'università orientale: sei storie di successo

L'ateneo si scopre culla per "start up" ecologiche

STEFANO PAROLA

Sono piccole, alcune sono appena nate, ma hanno le idee chiare: sfruttare la tutela dell'ambiente per incrementare il proprio fatturato. Sono le start-up degli incubatori universitari che hanno scelto di percorrere la strada «verde», un percorso che va dalla riduzione degli sprechi energetici alla difesa delle foreste, dall'energia da fonti rinnovabili allo smaltimento dei rifiuti.

SEGUE A PAGINA XII

Piccole start up crescono nel segno dell'ambiente

MOLTI esperti sostengono che il business del futuro sia il risparmio energetico. È dello stesso parere Ingenia, start-up nata e cresciuta in I3p, l'incubatore del Politecnico. Il suo prodotto di punta, Ecothermo, si è aggiudicato il terzo posto al Premio nazionale innovazione e il secondo alla Start Cup 2007, le due competizioni tra start-up tecnologiche. È un sistema semplice e poco invasivo che permette di convertire vecchi impianti di riscaldamento centralizzati, rendendo autonoma ogni unità immobiliare tramite termostati, valvole e una stazione di controllo. Così si riducono i consumi e ognuno paga soltanto il riscaldamento che utilizza, risparmiando fino al 35%.

L'efficienza energetica è il piatto forte di Cantene, anch'essa incubata da I3p. «Il nostro obiettivo — spiega il responsabile commerciale Michele Fronterré — è di fornire con-

sulenza e supporto sia a chi vuole produrre energia, sia a chi vuole razionalizzare i consumi». Check up, calcoli avanzati e valutazioni per fornire alle aziende una panoramica degli scenari possibili, «con la garanzia di un approccio neutrale», sottolinea Fronterré.

È nata da un software di gestione ambientale ma è diventata sempre più una società di consulenza anche la Acs del professor Alberto Quaglino. Il core business della società, ospitata in I3t, sono le certificazioni Iso 14011 ed Emas, che attestano l'adeguatezza di un sistema di gestione ambientale, e l'informatizzazione delle procedure che esse richiedono. «Lavoriamo molto — racconta Quaglino — con gli enti pubblici. Per esempio ora ci stiamo occupando della certificazione di una cinquantina di comuni nel Cuneese».

In generale, I3p segue con particolare attenzione le tecnologie le-

gate al rilevamento del territorio, ambito che ha molte ricadute a livello ambientale. La Sir, ad esempio, si occupa di metodi di rappresentazione che possono essere utilizzati per individuare luoghi in cui posizionare discariche o siti di compostaggio, oppure per valutare i volumi di rifiuti stivabili in un impianto già esistente. La Envisens, invece, è in grado di "prevedere" un incendio, calcolando il rischio che in un bosco se ne sviluppi uno attraverso un sistema che tiene conto della conformazione del territorio e delle condizioni atmosferiche.

Anche Minteos si occupa di difendere le foreste. «Diamo all'ambiente la possibilità di connettersi a Internet», spiega Marco Brini, amministratore della start-up ospitata in I3p. Alla base c'è un sistema di sensori wireless che, tramite una centralina, comunicano con il Web, fornendo informazioni di vario ti-

po: possono rilevare un incendio in un bosco o un'alluvione, oppure possono misurare la qualità dell'aria, e in caso di pericolo possono lanciare un allarme che arriverà a destinazione in una decina di secondi.

Esistono poi alcune start-up specializzate nel combattere l'inquinamento con metodi naturali. La Hydrotech, frutto dell'incubatore dell'Università di Torino, ha messo a punto un sistema per trattare i percolati da discarica tramite fitodepurazione: i liquidi provenienti dalle masse di rifiuti vengono fatti scorrere in un canale di zeoliti, che riescono a filtrare le sostanze inquinanti grazie a degli scambi chimici con le piante presenti in superficie. Sfrutta invece i biorganismi per combattere l'inquinamento la Mybatec di Novara, nata nell'incubatore dell'Università del Piemonte Orientale. La società novarese opera soprattutto nel settore agricolo, per esempio nella biodegradazione dei fitofarmaci, perché, come spiega il responsabile Camilo Gianinazzi, «le acque reflue utilizzate per lavare gli strumenti agricoli costituiscono uno dei maggiori inquinanti che esistano».

Ospite dello stesso incubatore è anche Oz Fuel Cells del professor Orfeo Zerbinati, specializzata nello sfruttamento dell'idrogeno come fonte energetica. «Le nostre sono celle a combustibile particolari — dice Zerbinati — perché non hanno bisogno di bombole ma sfruttano alcuni agenti reattivi che si uniscono all'acqua». Per il momento la società alessandrina lavora solo a prototipi in grado di produrre da uno a mille megawatt di energia che possono alimentare apparati di varia taglia, dagli iPod alle sedie a rotelle elettriche.

